

Milano – Sacre Ordinanze – 28 giugno 1961

VI MANDO NEL MONDO

Siete ormai Sacerdoti: qual è la vostra missione nel mondo che ci circonda? Voi già conoscete quali sono **gli uffici propri d'un sacerdote**: misteri grandi e servizi umili. La celebrazione del divin Sacrificio, il ministero grave, delicato e profondo del sacramento della Penitenza, l'annuncio trepido e autorevole della Parola di Dio, sia nella predicazione sacra che nell'insegnamento della dottrina cristiana; e poi il nostro famoso e prediletto Oratorio, dove un giovane sacerdote effonde e misura il vigore del suo zelo e la ricchezza delle sue capacità, religiose e pedagogiche, e dove il fiore delle nostre buone popolazioni cerca e trova la formazione cristiana semplice e forte, complementare di quella della famiglia e della scuola, e dove gli è dato quel caratteristico orientamento morale e religioso, proprio della nostra migliore tradizione pastorale, che deve fare dei nostri ragazzi buoni cittadini e buoni cristiani per tutta la vita. Grande, bellissima missione!

Per voi poi, che già siete impegnati nell'insegnamento nei nostri Seminari, il sentiero della vostra immediata missione sembra già conosciuto per esperienza: ne conoscete la dignità, l'utilità, le difficoltà e le soddisfazioni, la fatica ed il merito. Resterà ora da sublimare questo ufficio dell'insegnamento nelle nostre scuole, che accolgono e preparano i sacerdoti di domani, con la vita sacerdotale, trasparente in esempi silenziosi e fulgenti agli occhi indagatori degli alunni, e irradiante sapienza e bontà, anche nella scuola di materie profane. Per chi veramente si lascia assorbire nella coscienza del mistero sacerdotale, in lui realizzato, questa sublimazione, come ci piace vedere in tanti nostri Professori e Superiori dei Seminari, riesce quasi spontanea e luminosa.

Vengono istintivamente alla memoria le parole di Cristo, le prime, con cui il Maestro congedò i discepoli e li fece apostoli: *"Ecce Ego mitto vos sicut oves in medio luporum"* (Mt 10,16), ecco, io vi mando come pecore in mezzo ai lupi. La prima impressione, che nasce dal confronto d'un prete col mondo nel quale è mandato non solo a vivere, ma ad esercitare la sua missione, è di contrasto e di sproporzione. Così è, e così dev'essere, innanzi tutto, cari Sacerdoti novelli! Vi mando deboli in un mondo potente; vi mando inermi in un mondo forte; vi mando poveri in un mondo ricco; vi mando religiosi in un mondo profano e spesso empio ed ostile; vi mando candidi e idealisti in un mondo erudito e scaltrito; disinteressati in un mondo calcolatore; mansueti, cordiali e gentili in un mondo spesso feroce, freddo e scortese. Vi mando in un mondo che, a tutta prima, sembra non comprendervi, non desiderarvi. Vi chiamerà forse relitti d'altri tempi, farà dello spirito a vostro carico, vi incolperà delle condizioni arretrate e ingiuste della nostra società, cercherà di sostituirvi nei vostri stessi doveri: d'insegnamento, di educazione, di carità, di assistenza; e poi cercherà di contestare ogni vostra zona di influsso, e di escludervi dalla vita, non solo profana, ma anche civile e culturale, e di confinarvi nelle vostre chiese, se pur lì vi lasceranno tranquilli le aggressioni dell'anticlericalismo e dell'antiteismo, del laicismo e dell'irreligione. E se per caso vi aprisse le porte e vi invitasse a partecipare ai suoi affari, ai suoi divertimenti, alla sua politica terrestre, ai suoi equivoci onori, state attenti che non vi tolga, con l'efficienza del vostro Vangelo, inavvertitamente anche l'onore d'esserne autentici testimoni.

Dobbiamo riconoscerlo: la mentalità del nostro mondo moderno non è orientata verso una religione positiva, precisa, organizzata ed esigente come la nostra; essa simpatizza con altre realtà che non le nostre, considera e cerca altri beni che non quelli del Regno di Dio, alimenta altre speranze che non quelle di Cristo. Ciò sarà particolarmente vero dove i fenomeni dell'attualità sociale sono più pronunciati, come nel campo industriale, nel campo economico, nel campo operaio. Scrive, ad esempio, un contemporaneo: *"La vita del prete destinato all'apostolato operaio è una continua tensione. Egli stesso è un essere essenzialmente in contrasto, preso com'è tra l'ideale che intravede, o più esattamente tra le strette esigenze della sua missione e l'opposizione contro la quale urta. Alle sue aspirazioni si oppone un rifiuto, ai suoi desideri immensi, le impossibilità pratiche. Questo ambiente, per il quale si sente fatto, verso il quale ha avuto la missione di andare, gli sfugge: non può nasconderselo a se stesso, per quanto poco osi o sappia vedere chiaramente"* (Glorieux, in 'Che cosa attendete dal prete?', Morcelliana, p.57).

Sì, diffidenza, difficoltà, ostilità, avversità si oppongono oggi alla missione del prete; e Dio non voglia che l'opposizione si faccia programmatica e violenta; il nostro mondo ha in sé i germi per tale impari combattimento: lo vediamo in azione, purtroppo, in tanti grandi e nobili Paesi.

Ma poi altre parole di Cristo modificano questa triste impressione: *"Nolite timere, pusillus grex"* (Lc 12,32), non temere, o piccolo gregge. Bisogna partire convinti che il sacerdozio ha una sua insostituibile missione da compiere. Ascoltiamo Gesù: *"Voi piangerete e gemerete e il mondo godrà; voi invece sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza sarà cambiata in gaudio"* (Jo 16,20).

Siamone persuasi. Io penso che ciò debba avvenire non solo nella vita futura, ch'è la vera meta a cui siamo incamminati, e non solo per un compenso interiore, solito a verificarsi nell'esperienza spirituale di chi serve fedelmente e coraggiosamente il Signore, anche in mezzo alle traversie e ai dolori della vita: *"Superabundo gaudio in omni tribulatione nostra"*, sono colmo di gioia in mezzo a tutte le nostre tribolazioni (2Cor 7,4); ma anche per un singolare rivolgimento di animi, del quale vediamo nel nostro stesso mondo i più strani fenomeni. Il mondo che ci ignora, o ci dileggia, o ci dichiara inutili e ingombranti, o addirittura suoi avversari, ci desidera e ci chiama!

Non dico soltanto del desiderio e della chiamata delle nostre buone popolazioni, che desiderano avere Sacerdoti, giovani ed attivi, nelle nostre parrocchie - è il mio cruccio in questo periodo di scarsità di Clero. Dico d'un altro desiderio e d'un'altra chiamata, che mi sembra non solo giustificare, ma esaltare la missione del Sacerdote nel mondo moderno. E' questo stesso mondo moderno che **implora la presenza e l'azione del Sacerdote cattolico**. Inconsapevolmente, forse; ma con una voce che sa di lamento, che diventa talvolta grido d'angoscia o singhiozzo insensato.

La missione del sacerdote è rivolta ad un mondo che lo rifiuta e che insieme segretamente lo teme, lo invidia, lo ammira, lo vuole. Io ne considero ora un aspetto solo, ma che tutto lo descrive: è **il mondo dell'autosufficienza**. Un mondo che si sa bravo, abile, capace, ricco; un mondo che domina la natura e la volge in sua utilità; un mondo che vuol apparire pago di se stesso e che rifiuta perciò, come una umiliazione, come un'offesa, la denuncia della sua radicale insufficienza, il suo incoercibile bisogno di preghiera, di redenzione e di salvezza.

Ma è un mondo che da sé arriva a questa spietata confessione, non al principio dei suoi sforzi naturalistici, come avveniva una volta, quando questi tentativi subito fallivano o davano la prova del limite delle capacità umane, ma al termine dell'opera colossale che l'uomo moderno riesce a mettere in azione, quando vede che essa gli ha rubata l'anima, cioè ha estroflesso tutta la sua attività e lo ha svuotato di vita interiore e personale; quando s'accorge che la sua costruzione, proprio perché ciclopica, minaccia di cadergli addosso e di schiacciarlo; quando, esaurito nelle follie del piacere e del vizio, si sente terribilmente solo, e ormai incapace della sola cosa che lo salverebbe, l'amore. Allora la grande tentazione del secolo, la disperazione, gli farà guardare al Sacerdote, forse ancora come ad un essere illuso ed assurdo, ma rappresentativo ed interessante: l'unico che abbia ancora principi logici e morali, lucidi e saldi, l'unico che professi virtù liberatrici dalle spire delle passioni umane, come la povertà e la castità, l'unico che parli di speranza con sincerità, l'unico che possa restituire dignità e verità ai sommi valori umani: l'innocenza, il lavoro, l'onestà, la fatica, il dolore, l'eroismo, il sacrificio; in una parola: alla vita e alla morte!

Bisognerà, sacerdoti carissimi, che per compiere la vostra missione sappiate sì, immunizzarvi da ogni contaminazione secolare, ma insieme amare molto questo nostro mondo gigante e paradossale, e sappiate vegliare sulle pulsazioni del suo cuore, se mai genuino senso umano in lui si risvegli e lo muova; e allora suggerirgli la scienza ch'è propria dei discepoli di Cristo, la vostra; la scienza dell'uomo, la scienza della vita; e se vi ascolta, insegnargli il vero valore delle cose e l'arte di farne strumento, non di potenza e di godimento egoistico e vizioso, ma di amore, di bene per tutti. Poi la scienza di Dio, non arcana e straniera, ma amica, e quasi necessaria, provvida certamente alla immensa e alla fine scoraggiante esperienza delle conquiste del nostro secolo.

Avverrà allora che l'uomo d'oggi, candidato all'indifferenza e all'apostasia religiosa, quasi spontaneamente, con giovanile letizia vi verrà vicino, e al vostro invito: *"Introibo ad altare Dei"*, troverà pronta e sua la risposta felice: *"ad Deum qui laetificat juventutem meam"*. La vostra Messa sarà allora per la gioia, per la pace, per la salvezza del mondo.